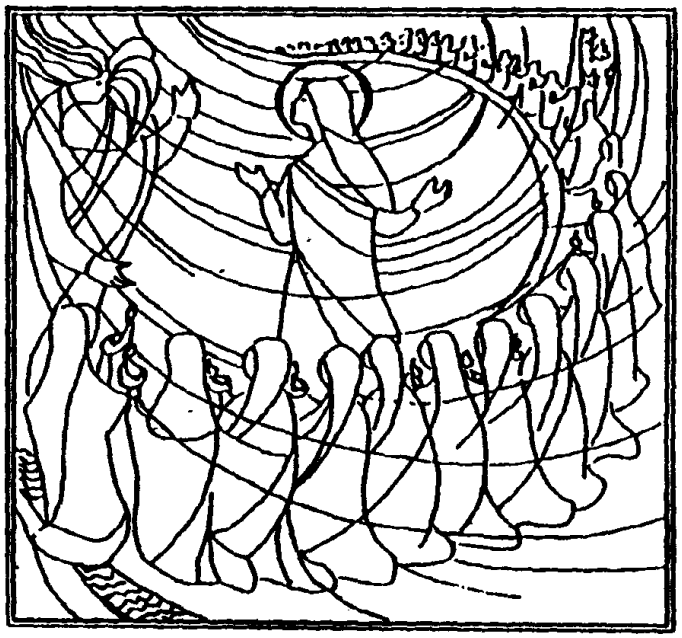
SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum



ANNO XXXVI - N. 2
Vicenza 15 Agosto 2025

Direttore responsabile: Silvano Godi

Direzione e Amministrazione:
Luciana Cortiana
Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)
C/C iban IT87G0306911894100000005766
Tel 0444702040 / Cell 3333701467
Email: cortiana.luciana@gmail.com
Stampato in proprio
Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

SOMMARIO

- *ASSUNTA, VERSO LA NOSTRA COMUNE "MIGRAZIONE";*
- *LE VERGINI CONSACRATE: GIUBILEO NAZIONALE A ROMA;*
- *NON E' L'UOMO A SALVARE, MA SOLO DIO. COME MARIA, FIDIAMOCI SENZA TIMORE;*
- *NEI SALMI LO SGUARDO VIVO DELL'UOMO CHE E' BAMBINO;*
- *GENERATO E NON CREATO: PERCHE' IL CONCILIO DI NICEA E' ANCORA VIVO DOPO 1700 ANNI;*
- *RIFLESSIONI E SOLLECITAZIONI PER MEDITARE E VIVERE;*
- *L'EREDITA' DI PAPA FRANCESCO: CURARE UOMO E CREATO A INIZIARE DAGLI ULTIMI;*
- *CELEBRAZIONI E MEMORIE;*
- *SINODO, TRE ANNI PER ATTUARLO NELLE DIOCESI. NEL 2028 UN'ASSEMBLEA ECCLESIALE A ROMA;*
- *INFORMAZIONI VARIE*



ASSUNTA, VERSO LA NOSTRA COMUNE "MIGRAZIONE"

Vergine,
anello d'oro
del tempo e dell'eterno,
tu porti la nostra carne in paradiso
e Dio nella nostra carne (D. M. Turoldo).

Anello d'oro, dove il tempo e l'eternità si innestano l'uno nell'altra, dove si passano le frontiere: carne di donna in paradiso, carne di Dio sulla terra. L'assunzione di Maria intona oggi il canto del valore del corpo. Dio non spreca le sue meraviglie e il corpo dell'uomo, che è un tessuto di prodigi, avrà, trasfigurato, lo stesso destino dell'anima, e Dio occuperà cuore e corpo e "sarà tutto in tutti" (Col 3,11). Questo corpo così fragile, così sublime, così caro, così dolente, sacramento d'amore e talvolta di violenza, in cui sentiamo la densità della gioia, in cui soffriamo la profondità del dolore, diventerà, nell'ultimo giorno, porta aperta, soglia spalancata alla comunione, trasparenza di cristallo, sacramento dell'incontro perfetto. Maria è la sorella che è andata avanti, il suo destino è il nostro, e già da ora. "Vidi una donna vestita di sole, era incinta e gridava per le doglie del parto" (Ap 12,2).

Immagine bellissima della Chiesa, dell'umanità, di Maria, di me, piccolo cuore ancora vestito d'ombre. Che rivela la nostra comune vocazione: essere nella vita, datori di vita. Essere creature solari, generanti vita, e in lotta. Contro il male, il grande drago rosso che divora la luce, che mangia i frutti della vita. Avere un cuore di luce, mandare solo segnali di vita attorno a sé, e non arrendersi mai. Perché il futuro del mondo non è gravido di morte, ma di vita. Il vangelo racconta che "Maria si mise in viaggio, in fretta, verso la montagna". Lei è la donna del viaggio compiuto in fretta, perché l'amore ha sempre fretta, non sopporta ritardi; va', portata dal futuro che prende carne e calore in lei. Donna in viaggio, che è sempre figura di una ricerca interiore, di un cammino verso un mondo nuovo sulle tracce di Dio e sulle speranze del cuore. Donna in viaggio verso altri: Maria non è mai da sola nel Vangelo, non si è mai ritagliata uno spazio per quanto esiguo, da riservare a sé. Va continuamente verso altri, creatura di comunione, nodo di incontri. Donna in viaggio da casa a casa, che lascia la sua casa di Nazareth, e va da Elisabetta, dagli sposi di Cana, a Cafarnao, alla camera alta a Gerusalemme, quasi la sua casa si fosse dilatata e spalancata e moltiplicato il cerchio del cuore. Donna in viaggio con gioia, gioia e paura insieme, gioia che all'incontro con Elisabetta si fa abbraccio e poi canto. Perché la gioia, come la pace, come l'amore, si vivono solo condividendoli.

L'Assunta è la festa della nostra comune migrazione verso la vita. Siamo umanità dolente, ma incamminata; umanità ferita, caduta, eppure incamminata; umanità che ben conosce il tradimento, ma che non si arrende, che ama con la stessa intensità il cielo e la terra.

Padre Ermes Ronchi

LE VERGINI CONSACRATE: GIUBILEO NAZIONALE A ROMA.

Storie controcorrente

Donne della Visitazione e donne del Magnificat. Donne visitate e disposte a visitare l'umanità per invitare a guardare la storia come storia di salvezza. Donne che accolgono la chiamata riconoscendo in essa la benedizione di Dio e si mettono in cammino perché altri possano riconoscerla. È questo il volto giubilare delle consacrate dell'Ordo Virginum (OV) ritratto dalla biblista Rosalba Manes attraverso la lectio divina sull'incontro tra la Vergine Maria e la cugina Elisabetta (Lc 1,39-56) che ha aperto l'incontro nazionale dell'OV "Pellegrine di speranza alla scuola di Maria di Nazareth".

Un ritratto che si specchia nelle storie di vita concrete delle più di seicento donne che in Italia hanno scelto di donare la propria esistenza al Signore facendosi discepole, portatrici del Vangelo, nel cuore del mondo. Come testimonia il racconto di Raffaella Rossi, della diocesi di San Marino-Montefeltro, Valeria Calderone, dell'arcidiocesi di Palermo, e Gabriella Maria Lazzati, dell'arcidiocesi di Milano, presenti a Roma assieme agli altri duecento partecipanti, tra consacrate, donne in formazione e delegati.

Classe 1977, Raffaella Rossi è stata consacrata nel 2020, pochi giorni prima del lockdown per la pandemia di Covid-19. Nella sua diocesi è la prima donna ad aver scelto l'antica forma di consacrazione dell'Ordo Virginum «dopo un intenso discernimento – racconta – durante il quale ho potuto sperimentare più volte la visita del Signore, soprattutto nei momenti di difficoltà. La certezza della sua presenza, che mi ha accompagnato fin da bambina, è una consapevolezza del cuore che per me è segno della sua continua visitazione nella mia vita». Ed è anche motore per farsi strumento di visitazione nell'impegno lavorativo che la vede insegnante di filosofia e storia: «Una sfida grande che mi chiede di guardare sempre i ragazzi come li guarderebbe il Signore, senza far mancare loro un continuo incoraggiamento ma anche mettendomi continuamente in discussione per poter essere, tramite la filosofia e la storia, occasione per i ragazzi di divenire adulti, di capire meglio se stessi. E per poter camminare con loro è importante, poi, che io mi metta in ginocchio: non posso salvarli ma posso chiedere che vengano salvati anche attraverso le mie parole». Importante per Rossi è anche l'incontro e la collaborazione con i colleghi: «Per affrontare le tante domande dei ragazzi, che nascono dalla ricerca di verità, è fondamentale la presenza di una comunità educante. Condividere il lavoro con colleghi credenti, poi, aiuta a curare queste domande perché i ragazzi riscontrano tra di noi una "somiglianza"». La scuola è meta del viaggio quotidiano di testimonianza, come insegnante di sostegno, anche per la palermitana Valeria Calderone, cinquantenne, consacrata dal 2017: «Una vocazione nella vocazione è per me quella di docente che mi porta a stare accanto a famiglie che affrontano quotidianamente sofferenze. E non posso che rendere lode al Signore per i progressi che insieme riusciamo a fare», racconta. Una lode che è preghiera, occasione continua di visitazione: «Il Signore è entrato nella mia vita attraverso le persone che pregavano per me, attraverso il Rosario pregato da mia madre e le mie zie, una preghiera che oggi è preziosa. La presenza di Maria mi ha aiutato a cambiare la mia vita e mi ha portato a Gesù. Nel 2000, anno giubilare, ho percepito una travolgente effusione di Spirito Santo, un fuoco

d'amore che oggi sperimento ancora: ogni giorno per me è visitazione, è occasione per portare a padri, madri, figli la speranza della salvezza che viene da Cristo, la certezza che l'amore vince». Calderone mette tutta la sua persona a servizio dei giovanissimi che le sono affidati provando a coltivare con loro i doni che essi hanno, anche la sua specializzazione in storia dell'arte: «Mi è molto d'aiuto fare appello alla creatività per affrontare determinate situazioni. Ma tutte le mie idee sono opera del Signore: infatti le migliori mi vengono durante la preghiera nella cappella dell'adorazione della mia parrocchia».
Al mondo della scuola è legata anche Gabriella Maria Lazzati, 68 anni, milanese, consacrata dell'Ordo Virginum da ventidue. In pensione, è stata preside. Dopo un servizio donato in una casa di riposo, oggi è volontaria nel carcere di San Vittore: «Un impegno che porta a tessere legami che non si recidono col tempo. Spesso continuiamo ad aiutare chi, uscito dal carcere, continua a trovarsi in difficoltà», racconta, sottolineando il dono di aver visto vite rinascere, «persone sussultare di gioia per aver accolto la Parola, per aver ricevuto il Battesimo; persone che sono uscite dal baratro della droga innamorandosi di Cristo». Nell'impegno quotidiano Lazzati rivive lo stupore della visita personale del Signore «che ho sperimentato presto, quando avevo sedici anni. C'era questa volontà di radicale adesione al volto di Cristo. Ed ero sicura di volerlo cercare e abbracciare nel volto dei fratelli. Da consacrata dell'Ordo vivo oggi la visita del Signore come talamo della croce, come totale scelta d'amore. Accompagnare i carcerati è prima di tutto uno stare con loro, un attendere insieme la visitazione del Signore, uno stare amando».

Mariangela Parisi

NON E' L'UOMO A SALVARE, MA SOLO DIO. COME MARIA, FIDIAMOCI SENZA TIMORE

All'inizio del suo Vangelo, Luca mostra gli effetti della potenza trasformante della Parola di Dio che giunge non solo tra gli atrii del Tempio, ma anche nella povera abitazione di una giovane, Maria, che, promessa sposa di Giuseppe, vive ancora in famiglia.
Dopo Gerusalemme, il messaggero dei grandi annunci divini, Gabriele, che nel suo nome celebra la forza di Dio, è inviato in un villaggio mai menzionato nella Bibbia ebraica: Nazareth. A quel tempo era un paesino della Galilea, alla periferia di Israele, zona di confine con i pagani e le loro contaminazioni.
Proprio lì l'angelo reca un messaggio dalla forma e dal contenuto del tutto inauditi, tanto che il cuore di Maria ne viene scosso, turbato. Al posto del classico saluto "pace a te", Gabriele si rivolge alla Vergine con l'invito " *rallegrati!",* " *gioisci!",* un appello caro alla storia sacra, perché i profeti lo usano quando annunciano la venuta del Messia (cfr *Sof* 3,14; *Gl* 2,2123; *Zc* 9,9). È l'invito alla gioia che Dio rivolge al suo popolo quando finisce l'esilio e il Signore fa sentire la sua presenza viva e operante.
Inoltre, Dio chiama Maria con un nome d'amore sconosciuto nella storia biblica: *kecharitoméne,* che significa «riempita dalla grazia divina». Maria è piena della grazia divina. Questo nome dice che l'amore di Dio ha già da tempo abitato e continua a dimorare nel cuore di Maria. Dice quanto lei sia "graziosa" e soprattutto quanto la grazia di Dio abbia compiuto in lei una cesellatura interiore facendone il suo capolavoro: piena di grazia.
Questo soprannome amoroso, che Dio dà solo a Maria, è subito accompagnato da una rassicurazione: "Non temere!", "Non temere!", sempre la presenza del Signore ci dà questa grazia di non temere e così lo dice a Maria: "Non temere!". "Non temere" dice Dio ad Abramo, a Isacco, a Mosè, nella storia: "Non temere!" (cfr *Gen* 15,1; 26,24; *Dt* 31,8). E lo dice anche a noi: "Non temere, vai avanti. Non temere!". " *Padre io ho paura di questo";* " *E cosa fai, quando…";* " *Mi scusi, padre, le dico la verità: io vado dalla chiromante…";* " *Tu vai dalla chiromante?";*
" *Eh sì: mi faccio leggere la mano…".* Per favore: non temere! Non temere! Non temere! È bello questo. "Io sono il tuo compagno di cammino": e questo Dio lo dice a Maria. L'«Onnipotente», il Dio dell'«impossibile» (*Lc* 1,37) è con Maria, è insieme e accanto a lei, è il suo compagno, il suo alleato principale, l'eterno «Io con te» (cfr *Gen* 28,15; *Es* 3,12; *Gdc* 6,12). Poi Gabriele annuncia alla Vergine la sua missione, facendo riecheggiare nel suo cuore numerosi passi biblici riferiti alla regalità e messianicità del bambino che dovrà nascere da lei e che il bambino sarà presentato come compimento delle antiche profezie. La Parola che viene dall'Alto chiama Maria ad essere la madre del Messia, quel Messia davidico tanto atteso. È la madre del Messia. Egli sarà re non alla maniera umana e carnale, ma alla maniera divina, spirituale. Il suo nome sarà " *Gesù",* che significa " *Dio*

salva" (cfr *Lc* 1,31; *Mt* 1,21), ricordando a tutti e per sempre che non è l'uomo a salvare, ma solo Dio. Gesù è Colui che compie queste parole del profeta Isaia: «Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione (*Is* 63,9). Questa maternità scuote Maria dalle fondamenta. E da donna intelligente qual è, capace cioè di leggere dentro gli avvenimenti (cfr *Lc* 2,19.51), ella cerca di comprendere, di discernere ciò che sta capitando. Maria non cerca fuori ma dentro. perché, come insegna Sant'Agostino, « *in interiore homine habitat veritas* » (*De vera religione* 39,72). E lì, nel profondo del suo cuore aperto, sensibile, sente l'invito a fidarsi di Dio., che ha preparato per lei una speciale "Pentecoste". Proprio come all'inizio della creazione (cfr *Gen* 1,2), Dio vuole "covare" Maria con il suo Spirito, potenza capace di aprire ciò che è chiuso senza violarlo, senza intaccare la libertà umana; vuole avvolgerla nella «nube» della sua presenza (cfr *1Cor* 10,12) perché il Figlio viva in lei e lei in Lui. E Maria si accende di fiducia: è «una lampada a molte luci», come dice Teofane nel suo *Canone dell'Annunciazione.* Si abbandona, obbedisce, fa spazio: è «una camera nuziale fatta da Dio» (*ibid.).* Maria accoglie il Verbo nella propria carne e si lancia così nella missione più grande che sia stata mai affidata a una donna, a una creatura umana. Si mette al servizio: è piena di tutto, non come una schiava ma come una collaboratrice di Dio Padre, piena di dignità e autorità per amministrare, come farà a Cana, i doni del tesoro divino, perché molti possano attingervi a piene mani.

Sorelle, fratelli, impariamo da Maria, Madre del Salvatore e Madre nostra, a lasciarci aprire l'orecchio dalla divina Parola e ad accoglierla e custodirla, perché trasformi i nostri cuori in tabernacoli della sua presenza, in case ospitali dove accrescere la speranza. Grazie!

Da una catechesi di papa Francesco

Si riporta di seguito l'intervento dell'Em.mo Card. Micheal Czerny, S.I. del 03/07/2025

Il Messale Romano contiene 49 Messe e Orazioni per diverse necessità ed occasioni: 20 riguardano la Chiesa, 17 le necessità civili, e 12 sono per varie circostanze. Tra i formulari "per le necessità civili", oggi siamo lieti di introdurre una "Messa per la custodia della creazione" (*Missa pro custodia creationis*), per rispondere alle istanze suggerite dalla *Laudato si'* giunte da tutto il mondo.

Negli ultimi decenni, la Chiesa ha costantemente affermato la «reciproca responsabilità tra essere umano e natura» (LS 67). Trentacinque anni fa, Papa San Giovanni Paolo II pubblicava il suo rivoluzionario Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1990, «Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato», mentre dieci anni fa, Papa Francesco pubblicava la sua enciclica ancor più rivoluzionaria dal titolo «Laudato si': sulla cura della casa comune».

Con questo nuovo formulario di orazioni per la Messa, rendiamo grazie a Dio nostro Creatore e preghiamo affinché impariamo a prenderci cura del Suo dono. Il formulario sarà utilizzato la prossima settimana da Papa Leone XIV nel *Borgo Laudato si',* a Castel Gandolfo. Secondo le norme liturgiche, questo formulario potrà essere usato per chiedere a Dio la capacità di custodire la creazione.

Quello del creato non è un tema che si va ad aggiungere, ma è sempre presente nella liturgia cattolica. Quando si celebra l'Eucaristia, infatti, "tutto il cosmo rende grazie a Dio ... L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato" (*Laudato si'*, 236).

Durante ogni Messa, benediciamo Dio per il pane e il vino che abbiamo ricevuto e che offriamo: "frutto della terra... frutto della vite... e del lavoro dell'uomo". In ogni domenica e solennità, iniziamo a proclamare la nostra fede: "Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra". Il dono divino della vita è, fin dall'inizio, completato o compiuto dalla vita, dalla passione, dalla morte e risurrezione di Cristo.

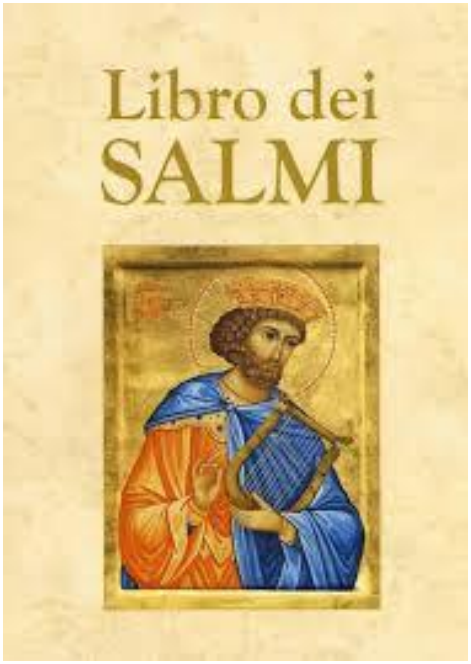
La *Missa pro custodia creationis* inizia così: "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento» (Sal 19,2). Il Vangelo, poi, parla dei gigli del campo e degli uccelli del cielo (Matteo 6,24-34) o racconta di Gesù che placa il mare in tempesta (Matteo 8,23-27).

Con questa Messa, la Chiesa offre un sostegno liturgico, spirituale e comunitario per la cura che tutti dobbiamo prestare nei confronti della natura, la nostra casa comune.

NEI SALMI LO SGUARDO VIVO DELL'UOMO CHE E' BAMBINO

Per me è difficile dire quando ho cominciato a leggere i Salmi. Credo molto presto, se penso al bisogno di consolazione, di forza e di rifugio che mi davano ancora prima che diventassi una adolescente solitaria, insicura, in continui conflitti. Risuonavano nelle liturgie della messa, e in quelle dolorose dei riti funebri, dovevano sollevare le persone amate e chi le aveva amate, a pascoli erbosi perenni: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla»...

Davano sensazione di conforto, nella solitudine: il tu che si poteva rivolgere al Dio del cosmo, e della Genesi: la difesa, il rispecchiamento in un sacro che era quello del mondo vivente, che mi circondava, nella natura. Forse erano già in me, nella bambina piccolissima che celebrava da sola i suoi riti guardando sorgere il sole, nel giardino che apriva il cancello sulla sabbia del mare, vicino a un albero, il macrocarpa piramidale verdissimo, sotto il quale aveva costruito un minuscolo altare fatto di sassi, conchiglie, foglie e fiori.



Leggevo i Salmi nella Bibbia tradotta da Ricciotti, poi nell'edizione Marietti in tre volumi, curata da Garofalo. Ma quando iniziai il Liceo a Rimini - noi di Riccione arrivavamo con il filobus o con il treno quasi mezz'ora prima della campanella - cominciò l'abitudine di recitare *Prima,* nella bella Chiesa di San Bernardino, all'angolo del vicolo dietro a Palazzo Buonadrata, che ospitava il Classico Giulio Cesare: «mille anni sono come un ieri ai tuoi occhi, come l'erba che germoglia e fiorisce al mattino è falciata alla sera, si secca ... consumiamo i nostri anni come un soffio».

Mio era quel ritmo che si univa al sacro dell'infanzia, tra il mare dell'alba e la collina che la guardava, di genti trascorse come senza peso: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né raccolgono in granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre! Non valete, voi, più di essi? E chi di voi, affannandosi, può aggiungere un cubito solo alla lunghezza della sua vita? E per il vestito, di che vi affannate? Osservate i gigli del campo, come crescono: non lavorano né filano, ma vi dico che neppure Salomone, in tutta la sua gloria, fu mai vestito come uno di essi. Se, dunque, Dio veste così l'erba del campo, che oggi è e domani si butta al forno, quanto di più farà per voi, gente di poca fede? (Matteo 6, 26-30). Due passeri non si vendono forse per un asse? E non uno di essi cade a terra senza il permesso del Padre vostro. Quanto a voi, anche i capelli del vostro capo sono numerati. Non temete, dunque; voi valete ben più di molti passeri. (*Ivi*, 10, 29-31)». Non ho studiato l'ebraico, perciò ho cercato di leggere il testo in tutte le forme che potessero aiutarmi. L'ho fatto ascoltandolo in lingua (anche nel canto: *Adonai ori,* il più imprimente e pop, quello interpretato da Christene Jackman), confrontando le versioni che conoscevo con quelle della Bibbia ebraica interlineare dell'editrice San Paolo (di Fr. Stefano Mazzoni in modo interlineare e del cardinale Gianfranco Ravasi in modo letterario), e considerando le antiche traduzioni greca e latina, con i riflessi che gettavano nella memoria delle culture stratificate in eventi, e liturgie. Ho cercato anche altri confronti, come quelli di Gregorio Vivaldelli, o di siti ebraici, che propongono letture in lingue diverse. Ho pensato alla tradizione ebraica che lo recita per la festa di Rosh Hashanà e Kippùr, congedandosi dall'anno, per la festa di Sukkòt (Sukkà è tabernacolo), con la luce che risveglia dal sonno per ritornare a Dio, salvezza che si riferisce al giorno santo dello Yon Kippùr, quando si purificano i torti dell'anno passato attraverso il perdono e l'espiazione. Nel salmo Davide invoca Dio per la salvezza, sottolinea le tre fasi di liberazione. Nella prima Dio illumina il suo cammino in modo che possiamo fuggire il pericolo, nella seconda ci protegge e rimuove il pericolo, nella terza Dio ci porta in un luogo di rifugio. Ho trovato in un video di Mimma Russo del 6 settembre 2022 una squisita breve illustrazione di un'anonima studiosa ebrea dello Chabad di Milano, che mi ha conquistato per la sua intelligenza precisa, a illuminare dalle loro radici

questo salmo che mi risuona potente, ma anche così semplice, come l'acqua pura e scrosciante che fluiva dalla voce di Giovanni Paolo II, papa Wojtyla. Con la plastica aderenza alla realtà del popolo ebraico, la credente spiega il salmo com'è ancora la loro preghiera viva. Sintetizza l'impasse del rischio per cui il salmo 27 implora la salvezza. Una terribile malattia, una crisi finanziaria, un grave problema emotivo, queste sono le tre fasi della liberazione che tutti cerchiamo: preoccupazione, tristezza, disperazione associate a una sfida possono essere opprimenti, l'oscurità ci perseguita e immobilizza, bloccando il nostro percorso in modo che non possiamo vedere. Il primo passo verso la guarigione è trovare un raggio di luce o una speranza per illuminare l'oscurità avvolgente, poi abbiamo bisogno di un percorso, una vera soluzione per il nostro problema, in modo che la gravità del pericolo o della difficoltà sia alleviata, ed infine anche dopo aver trovato una soluzione dobbiamo imparare a trovare la serenità, uno stato mentale calmo, un luogo del rifugio da cui affrontare le inevitabili lotte mentre l'anno volge al termine e uno nuovo pieno di promesse fa capolino.

Noi che cerchiamo i riflessi metafisici, sofisticati delle trasposizioni di ogni tipo di salvezza – che pure imploriamo per i pericoli infiniti che ci minacciano, e che pure esistono – restiamo colpiti dalla naturalezza di questa realtà aderente alle cose, viva e quotidiana. La lettura ebraica ci riporta alla concretezza. Ed era, è stata sempre, la concretezza del rapporto con quel Dio terribile, che anche il bambino quasi ancora infante cerca rivolgendogli la prima parola, quella più familiare, di figlio a padre/madre, con il tu della confidenza, del rapporto in un insieme di Genesi, se è stato fortunato da non avere subìto, fin dallo sbocciare, il trauma delle catastrofi recidenti le loro vite intrecciate.

Questa concretezza, bisogna dirlo subito, è la cosa più bella, quella che permette al bambino di dare del tu all'universo, di sentire fratelli tutti gli esseri. È la sostanza del *Cantico delle creature* di san Francesco. La stessa che immedesima con Dio, che fa scrivere il *Cantico dei cantici*, che spinge alla ricerca, al dialogo amoroso di chi brama Dio come il suo popolo, nell'eros totale, che i mistici di qualsiasi religione hanno conosciuto.

Tutti i Salmi esprimono questo rapporto di fusione con Dio che è proprio del bambino, anche il bambino avventuroso, che combatte con i propri avversari, vuole distruggerli, cerca aiuto e riparo in qualcuno più grande di lui, il potentissimo che lo proteggerà, che lo ospiterà nella sua tenda, che lo porterà in salvo su una roccia inaccessibile, che sterminerà tutti quanti i suoi nemici, al quale, per devozione sacrificherà tutte le primizie con gioia, esultando con canti di vittoria accesi e inni, e sperando di essere alla fine accolto nella sua casa di vita, dove tutti sono vivi. Da un lato la falsità, l'insidia, lo sbranamento, la distruzione, dall'altro la via retta, come quella del sentiero su cui le cavalle della dea guidano Parmenide, lo strappo nella sollevazione salvifica sull'altezza inaccessibile della rupe, o rocca. C'è un bambino, il *puer aeternus,* un eroe di Salgari, e un bambino Leopardi, un bambino come siamo stati tutti noi, ma anche bambino Buddha che oltrepassa i desideri di vendetta, e cerca la quiete, la perfetta felicità in quella casa, o tenda luminosa nel deserto, che sarà Gerusalemme dalle mura di cristallo.

Ciò che colpiva sempre, era la profonda vicinanza di molti salmi con il Vangelo. Quel sacro originario di famiglia di Dio, che diventa Vangelo. Lo so che ciò è stato sottolineato da sempre, anche in contrasto con il modo di leggerli in ambito ebraico. Eppure, se si mettessero insieme, tutte queste sostanze, come i lieviti che fanno pani diversi... Anche un ateo potrebbe sottoscriverlo.

Rosita Copioli

GENERATO E NON CREATO: PERCHE' IL CONCILIO DI NICEA E' ANCORA VIVO DOPO 1700 ANNI

«Il Simbolo di fede e i canoni adottati dal Concilio di Nicea non sono semplicemente atti ecclesiali di interpretazione, di traduzione e di metafrasi, ma intendono anche "custodire" o "vegliare su" il deposito della fede trasmessa dagli apostoli (*1Tm* 6,20). Ora, questa protezione si opera in particolare a beneficio dei più esposti».

Questo passaggio che si legge nella parte finale del documento della Commissione teologica internazionale diffuso qualche mese fa e dedicato ai 1700 anni dal Concilio di Nicea, richiama alla mente le parole che Joseph Ratzinger pronunciò da arcivescovo

di Monaco e Frisinga in un'omelia del 1979: « Il magistero ecclesiale protegge la fede dei semplici; di coloro che non scrivono libri, che non parlano in televisione e non possono scrivere editoriali nei giornali: questo è il suo compito democratico. Esso deve dare voce a quelli che non hanno voce». Questo assunto valeva nel IV secolo come nel 1979 e nel 2025, e ricordarlo aiuta ad avvicinarsi a un evento ecclesiale e teologico di capitale importanza, quale fu appunto Nicea, come a un documento quale quello diffuso ieri dall'ampiezza non banale, una settantina di pagine, e dalla densità altrettanto degna di nota.

Il testo, dal titolo *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325-2025),* è uscito quando mancavano poco meno di due mesi dall'anniversario preciso, il 20 maggio, dell'apertura del primo concilio ecumenico della storia (in quel giorno si è tenuto tra l'altro anche un grande convegno sul tema a Roma, presso la Pontificia Università Urbaniana). Si tratta dell'esito di un approfondimento voluto dalla Commissione teologica internazionale sull'attualità dogmatica di Nicea, affidato a suo tempo a una sottocommissione presieduta dal sacerdote francese Philippe Vallin e composta dal vescovo brasiliano Antonio Luiz Catelan Ferreira (ausiliare di São Sebastião do Rio de Janeiro) dal vescovo francese Etienne Vetö (ausiliare di Reims) da altri tre sacerdoti, ossia il messicano Mario Angel Flores Ramos, il libanese Gaby Alfred Hachem, il tedesco Karl-Heinz Menke, e da due teologhe laiche, la tedesca Marianne Schlosser e la statunitense Robin Darling Young. Testo che è stato votato e approvato in forma specifica all'unanimità nel 2024 e poi sottoposto all'approvazione del cardinale presidente Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della fede, presso il quale è istituita la Commissione teologica internazionale.

Il primo capitolo del documento, *Un Simbolo per la salvezza: dossologia e teologia del dogma di Nicea,* è il più corposo e si sofferma tra le altre cose sul ricorso all'espressione *homooúsios,* perché «uno dei contributi centrali di Nicea è la definizione della divinità del Figlio nei termini di una consustanzialità: il Figlio è "consustanziale" (*homooúsios)* al Padre, "generato dal Padre", "cioè della stessa sostanza del Padre"».

Il secondo capitolo, *Il Simbolo di Nicea nella vita dei credenti,* di tenore patristico, esplora come la liturgia e la preghiera siano state fecondate nella Chiesa dopo quell'avvenimento. « Noi crediamo come battezziamo; e preghiamo come crediamo», ricorda il documento. Liturgia e preghiera che svolgevano un ruolo anche apologetico: « I Padri d'Oriente e d'Occidente non si accontentavano di argomentare con l'aiuto dei trattati teologici, ma illustravano ugualmente la fede nicena nelle prediche destinate al popolo, al fine di premunire i fedeli contro le interpretazioni errate, generalmente designate col termine "ariano" – anche se gli "homei" d'Occidente all'epoca di Agostino si distinguevano nettamente dai "neo-ariani" d'Oriente nelle loro argomentazioni. La concezione teologica secondo la quale il Figlio non è "Dio vero da Dio vero", ma solo la creatura più eminente del Padre e non è coeterno col Padre, è stata riconosciuta dai Padri come una minaccia persistente e combattuta anche indipendentemente dalla presenza di avversari concreti. Il prologo del Vangelo di Giovanni offriva in proposito l'occasione di spiegare la relazione tra Padre e Figlio ovvero tra "Dio" e la sua "Parola", in modo conforme alla confessione di Nicea. Cromazio di Aquileia (ordinato vescovo nel 387/388, morto nel 407), ad esempio, trasmette ai suoi fedeli la fede nicena senza utilizzare la terminologia tecnica. Perfino i Padri della Chiesa che nutrivano un certo scetticismo di principio riguardo alle "dispute teologiche", presero una posizione molto chiara contro "l'empietà ariana" ("asebeia", "impietas"): gli Ariani non comprendono "la generazione eterna del Figlio", né "l'uguaglianza eternità originale" del Padre e del Figlio. Essi si sbagliano anche sul monoteismo, accettando una seconda divinità subordinata. Il loro culto è quindi perverso ed erroneo». Il terzo capitolo, *Nicea come evento teologico e come evento ecclesiale,* approfondisce il modo in cui il Simbolo e il Concilio «rendono testimonianza dello stesso avvenimento di Gesù Cristo, la cui irruzione nella storia offre un accesso inaudito a Dio e introduce una trasformazione del pensiero umano» e come essi rappresentino anche una novità nel modo in cui la Chiesa si struttura e adempie la propria missione. Nel quarto e ultimo capitolo, *Custodire una fede accessibile a tutto il popolo di Dio,* vengono messe in luce «le condizioni di credibilità della fede professata a Nicea in una tappa di teologia fondamentale che

mette in luce la natura e l'identità della Chiesa, in quanto essa è interprete autentica della verità normativa della fede mediante il Magistero e custode dei credenti, in special modo dei più piccoli e dei più vulnerabili».

Si legge nel primo dei quattro paragrafi conclusivi del documento, che assume tratti lirici: « La celebrazione dei 1700 anni del Concilio di Nicea è un pressante invito rivolto alla Chiesa perché riscopra il tesoro che le è stato affidato e vi attinga per condividerlo con gioia, in un rinnovato slancio, e perfino in una "nuova tappa dell'evangelizzazione". Annunciare Gesù nostro Salvatore a partire dalla fede espressa a Nicea, così come è professata nel Simbolo di Nicea-Costantinopoli, significa anzitutto lasciarsi stupire dall'immensità di Cristo, così che tutti ne siano meravigliati, rianimare il fuoco del nostro amore per il Signore Gesù, così che tutti possano ardere d'amore per lui. Nulla e nessuno è più bello, più vivificante, più necessario di lui. Dostoevskij lo dichiara con forza: "Ripongo in me il simbolo della fede nel quale per me è tutto limpido e santo. Questo simbolo è molto semplice, ed è questo: credere che non ci sia niente di più bello, profondo, disponibile, sensato, coraggioso e perfetto di Cristo". In Gesù, *homooúsios* al Padre, Dio stesso viene a salvarci, Dio stesso si è legato all'umanità per sempre, al fine di portare a compimento la nostra vocazione di esseri umani. In quanto Figlio Unigenito, ci conforma a sé come figli e figlie amati dal Padre per la potenza vivificante dello Spirito Santo. Coloro che hanno visto la gloria (*doxa)* di Cristo la possono cantare e lasciare che la dossologia si trasformi in annuncio generoso e fraterno, cioè in kerigma».

Tommaso Piccoli

RIFLESSIONI E SOLLECITAZIONI PER MEDITARE E VIVERE

L'esempio di Maria ci insegni a credere e a metterci in servizio del prossimo

All'udienza generale di **mercoledì 5 febbraio** papa Francesco si è soffermato sul tema della Visitazione, la visita di Maria ad Elisabetta, e sui tratti della Vergine, che "dopo lo stupore" per ciò che l'angelo le ha annunciato, "si mette in viaggio", non teme pericoli e giudizi altrui e "spinta dell'amore" va ad aiutare una parente. Nel suo Magnificat una lode a Dio piena di fede, speranza e gioia. **Maria è l'esempio da imitare**, una donna che non esita ad offrire la sua disponibilità a Dio, che si proietta verso l'altro e attraverso la quale scoprire "che ogni anima che crede e spera 'concepisce e genera il Verbo di Dio'."Dinanzi al riconoscimento dell'identità messianica del suo Figlio e della sua missione di madre – ha detto il Papa – Maria non parla di sé ma di Dio e innalza una lode piena di fede, di speranza e di gioia, un cantico che risuona ogni giorno nella Chiesa durante la preghiera dei Vespri: il Magnificat".

L'autorità è servizio, altrimenti è dittatura

Le chiavi consegnate da Gesù a Pietro "rappresentano il ministero di autorità che Gesù gli ha affidato a servizio di tutta la Chiesa**, l'autorità è servizio, altrimenti è dittatura**".



Lo ha detto **Papa Francesco nel corso dell'Angelus recitato lo scorso anno per la Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli**. **Il Regno**, le cui chiavi sono consegnate a Pietro – aveva precisato Francesco – non è "una cassaforte o una camera blindata, ma un piccolo seme, una perla preziosa, un tesoro nascosto, una manciata di lievito: **qualcosa di prezioso e di ricco, ma al tempo stesso di piccolo e di non appariscente. Per raggiungerlo, perciò, non serve azionare meccanismi e serrature di sicurezza, ma coltivare virtù come la pazienza, l'attenzione, la costanza, l'umiltà, il servizio**".

La missione affidata a Pietro "non è quella di sbarrare le porte di casa, permettendo l'accesso solo a pochi ospiti selezionati, ma di aiutare tutti a trovare la via per entrare, nella fedeltà al Vangelo di Gesù. Tutti possono entrare. Pietro lo farà per tutta la vita, fedelmente, fino al martirio, dopo aver sperimentato per primo su di sé, non senza fatica e con tante cadute, la gioia e la libertà che nascono

dall'incontro con il Signore. Lui per primo, per aprire la porta a Gesù, ha dovuto convertirsi e capire che l'autorità è servizio, e non è stato facile".
"Pietro – concludeva Papa Franceesco - ha ricevuto le chiavi del Regno non perché era perfetto, ma perché era umile e onesto e il Padre gli aveva donato una fede schietta. Affidandosi alla misericordia di Dio, ha saputo sostenere e fortificare, come gli era stato chiesto, anche i suoi fratelli".

Contemplazione e spiritualità nei luoghi vicini a noi.

Nell'attenzione e cura di ogni creatura nonché della valorizzazione della casa comune, proprio a pochi passi dal centro della città di Vicenza, c'è un'area dal grande valore spirituale e naturalistico da godere in ogni mese dell'anno ma soprattutto nelle prossime settimane. Il Monte Berico dove si erge il Santuario della Madonna di Monte Berico. La Basilica barocca è stata eretta nel luogo dell'apparizione della Vergine il 7 marzo 1426 e il 1 agosto 1428 in occasione di una pesante epidemia. Dal 1435 l'Ordine dei Servi di Maria custodisce il Monte fino ad oggi. Nella Solennità della Natività di Maria tutta la Diocesi è in festa e si reca per la venerazione attraverso il lungo portico storico o i 192 gradini delle "Scalette". E' rilevante la presenza del Monastero delle Carmelitane Scalze a metà dell'ascesa. Vi si trovano tante altre case religiose nelle vicinanze del Santuario. Il panorama dalla piazza prospiciente alla Basilica è meraviglioso. Salendo ancora si può trovare un parco dove rigenerare forze e spirito nella contemplazione e nell'armonia della natura. In accordo con la sensibilità, la responsabilità, l'attenzione che Papa Francesco ha affidato a tutti con la Laudato Sì. È possibile visitare con stupore ed interesse il Parco Storico di Villa Guiccioli si trova sulla sommità del colle Ambellicopoli, proprio accanto al Museo del Risorgimento e della Resistenza che ha sede nella villa stessa. Le Caratteristiche principali del parco sono Estensione:
circa 4 ettari (50.400 m² sono boschivi); Flora: ben 536 piante, di cui 40 specie distinte tra latifoglie locali e specie esotiche. Presenti in buon numero cipressi, cedri, tassi e lauroceraso; tra gli alberi monumentali spicca anche una zelkova; Struttura: una parte boschiva naturale sui versanti e un'area pianeggiante al livello superiore con vialetti in ghiaia, panchine e qualche indicazione per le passeggiate, in particolare verso la "Valletta del Silenzio".

«Sperare è voltarsi verso la vita, non guardare il buio del passato»

Il Giubileo è per le persone e per la Terra un nuovo inizio; è un tempo dove tutto va ripensato dentro il sogno di Dio. E sappiamo che la parola "conversione" indica un cambiamento di direzione. Tutto si può vedere, finalmente, da un'altra prospettiva e così anche i nostri passi vanno verso mete nuove. Così sorge la speranza che mai delude. La Bibbia racconta questo in molti modi. E anche per noi l'esperienza della fede è stata stimolata dall'incontro con persone che nella vita hanno saputo cambiare e sono, per così dire, entrate nei sogni Dio. Infatti, anche se nel mondo c'è tanto male, noi possiamo distinguere chi è diverso: la sua grandezza, che coincide spesso con la piccolezza, ci conquista.
Nei Vangeli, la figura di Maria Maddalena emerge per questo su tutte le altre. Gesù l'ha guarita con la misericordia (cfr Lc 8,2) e lei è cambiata. Sorelle e fratelli, la misericordia cambia, la misericordia cambia il cuore. E Maria Maddalena, la misericordia l'ha riportata nei sogni di Dio e ha dato nuove mete al suo cammino.
Il Vangelo di Giovanni racconta il suo incontro con Gesù Risorto in un modo che ci fa pensare. Più volte è ripetuto che Maria si voltò. L'Evangelista sceglie bene le parole! In lacrime, Maria guarda dapprima dentro il sepolcro, quindi si volta: il Risorto non è dalla parte della morte, ma dalla parte della vita. Può essere scambiato per una delle persone che incontriamo ogni giorno. Poi, quando sente pronunciare il proprio nome, il Vangelo dice che di nuovo Maria si volta. È così che cresce la sua speranza: ora vede il sepolcro, ma non più come prima. Può asciugare le sue lacrime, perché ha ascoltato il proprio nome: solo il suo Maestro lo pronuncia così. Il mondo vecchio sembra ci sia ancora, ma non c'è più. Quando noi sentiamo che lo Spirito Santo agisce nel nostro cuore e sentiamo che il Signore ci chiama per nome, sappiamo distinguere la voce del Maestro?
Cari fratelli e sorelle, da Maria Maddalena, che la tradizione chiamò "apostola degli apostoli",

impariamo la speranza. Si entra nel mondo nuovo convertendosi più di una volta. Il nostro cammino è un costante invito a cambiare prospettiva. Il Risorto ci porta nel suo mondo, passo dopo passo, a condizione che non pretendiamo di sapere già tutto.

Chiediamoci oggi: io so voltarmi a guardare le cose diversamente, con uno sguardo diverso? Ho il desiderio di conversione? Un io troppo sicuro, troppo orgoglioso ci impedisce di riconoscere Gesù Risorto: anche oggi, infatti, il suo aspetto è quello di persone comuni che rimangono facilmente alle nostre spalle. Persino quando piangiamo e ci disperiamo, lo lasciamo alle spalle. Invece di guardare nel buio del passato, nel vuoto di un sepolcro, da Maria Maddalena impariamo a voltarci verso la vita. Lì il nostro Maestro ci attende. Lì il nostro nome è pronunciato. Perché nella vita reale c'è un posto per noi, sempre e dovunque. C'è un posto per te, per me, per ciascuno. Nessuno può prenderlo, perché è stato pensato da sempre per noi. È brutto, come si dice nel parlato volgare, è brutto lasciare la sedia vuota. Questo posto è per me, se io non ci vado… Ognuno può dire: io ho un posto, io sono una missione! Pensate questo: qual è il mio posto? Qual è la missione che il Signore mi dà? Che questo pensiero ci aiuti a prendere un atteggiamento coraggioso nella vita. Grazie.

L'EREDITA' DI PAPA FRANCESCO: CURARE UOMO E CREATO A INIZIARE DAGLI ULTIMI

Fra le tante eredità che papa Francesco ci lascia da custodire e sviluppare vi sono quella della cura, da declinare sia rispetto all'umanità che a tutte le specie viventi e l'ambiente, e quella della salute come bene relazionale. Già nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium,* il primo messaggio dopo la salita al soglio pontificio nel 2013, Francesco pone la questione della salute fisica e spirituale come una delle priorità nell'ambito della missione della Chiesa, ed i malati, i vulnerabili ed i bisognosi come i primi destinatari dell'azione di supporto e solidarietà dei cristiani. Con l'enciclica *Laudato si'* del 2015 il tema della cura viene approfondito in termini di ecologia integrale, postulando la stretta connessione tra salute umana e salute dell'ambiente e delle altre forme di vita e sostiene che il degrado e la corruzione vanno contrastati nell'umano come nella natura. L'enciclica *Fratelli tutti* del 2020, poi, pone l'accento sull'accoglienza e sulla prossimità come paradigma della cura e della presa in carico del dolore, concetto che viene ripreso anche nell'enciclica più recente *Dilexit Nos,* del 2024, con la quale l'amore che salva viene inteso anche e soprattutto come cura. Volendo collegare con il momento storico attuale il messaggio papale sulla cura e la salute, come emerge nei documenti ufficiali oltre che nella testimonianza personale che il defunto Pontefice ha dato in tutta la sua vita, si può dire che la strada del riconoscimento della cura come relazione fondante della convivenza umana e come priorità delle politiche nazionali e dell'etica pubblica sia ancora lunga da percorrere. Ancora troppo poco ci si rende conto del fatto che salute e sanità costituiscono non un "di cui" delle politiche pubbliche né un ambito marginale della nostra vita collettiva, ma piuttosto un pilastro della nostra democrazia, fondamentale per la salvaguardia della dignità, della giustizia, del benessere sociale, del diritto al lavoro, dello sviluppo equo e sostenibile e per il nostro futuro. E la mancata percezione del valore della cura come relazione è alla base della crisi profonda che il settore sta vivendo, con la negazione dei principi di equità e universalismo, fino al punto di dare vita a una vera e propria "eterogenesi dei fini" di politiche concepite per offrire benessere a tutti secondo i bisogni, trasformatosi in fattore di alimentazione di malessere sociale e psichico, di emarginazione e di povertà. La crisi è riconducibile, come sempre in questi casi, a diversi fattori, tra cui i cambiamenti intervenuti negli assetti sociali e nella domanda di salute, con l'invecchiamento della popolazione e le crescenti solitudini, con la frammentazione sociale e l'indebolimento delle relazioni umane e con l'individualismo e le tante forme di egoismo autoreferenziale. Tutti fattori che hanno messo in difficoltà la tutela della salute e l'organizzazione dei servizi, e che dovrebbero indurci a considerare con maggiore attenzione l'evoluzione della complessità sociale. Ma ciò che conta di più e che occorre considerare è il paradigma di tutela della salute e del benessere che si è instaurato e che rende difficile rispondere ai bisogni ed al mandato di uno sviluppo umano e sociale equo e sostenibile. Un paradigma fortemente influenzato da uno sviluppo tecnologico disordinato e poco attento all'umanizzazione delle cure, dall'iper-specialismo disciplinare e dall'arroccamento pseudo-scientifico, da un economicismo guidato da criteri di efficienza

finanziaria e gestionale spesso disumanizzanti, dal mancato raccordo con le risorse spontanee della società e con il mondo del volontariato e dell'associazionismo, e con la mancata attenzione per la vita comunitaria, la qualità della vita nelle nostre città e nei nostri territori e per la cooperazione tra istituzioni e mondi vitali.

Come ci ha insegnato papa Francesco, occorre ricomporre i segmenti di un sistema in profonda crisi attorno a un paradigma relazionale, che riconosca la salute e la malattia come eventi dotati di senso nella vita delle persone e delle comunità e la cura come relazione, intersettorialità e dinamicità relazionale. Se vogliamo uscire dall'impasse nella quale il settore si trova, occorre lavorare per mettere il paradigma relazionale alla base delle scelte strategiche e delle politiche a tutti i livelli. A livello micro della relazione terapeutica, in termini di continuità assistenziale, di medicina narrativa, di budget di salute e di etica dello sviluppo tecnologico. A livello intermedio attraverso il monitoraggio attento della domanda di benessere e relazionalità - come si è cominciato a fare con la misurazione del Benessere equo e sostenibile -, le forme di medicina di comunità previste dal PNRR in un senso relazionale e interconnesso, la valorizzazione delle esperienze di programmazione partecipata, co-progettazione, cooperazione e creazione di patti, dell'associazionismo di patologia e territorio, lo sviluppo di programmi di rigenerazione urbana. A livello macro, infine, con un impegno serio nella direzione dei principi di One Health e Global Health, cooperazione mondiale, salute in tutte le politiche e realizzazione della sostenibilità intergenerazionale a livello planetario.

Papa Leone XIV

CELEBRAZIONI E MEMORIE

Santa Caterina da Siena a 650 anni dalle sue stimmate

Il 1° aprile di quest'anno Giubilare 2025, si sono celebrani i 650 anni della stimmatizzazione di santa Caterina (1347-1380), nella vita della quale, ci fu un solo Anno Santo indetto da papa Clemente VI, quello del 1350. Il 1370 è considerato nella sua vita come l'anno delle grandi estasi, dello scambio del cuore col Signore, della morte mistica e di altri doni meravigliosi.

E proprio il 1° aprile scorso alle 17 nella Casa Santuario di Santa Caterina è stato presentato il libro « *Il Crocifisso delle simmate di Santa Caterina da Siena* » di suor Roberta Fantacci.

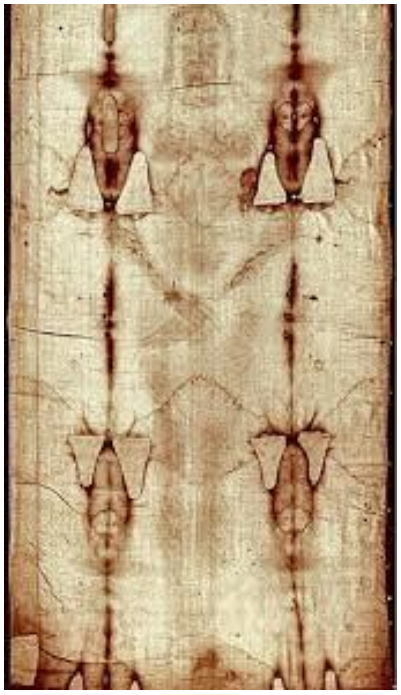
.

Il 1375, fu l'anno dell'altissima grazia mistica per via del dono delle stimmate.

Pizzaballa: la Sindone è icona e segno che introduce al Mistero

«Per me è un'icona ma anche un segno. Le icone introducono ad una realtà di mistero che la comprensione umana non può racchiudere. La Risurrezione umanamente non si comprende, nei Vangeli non c'è la descrizione della Risurrezione. Quando c'è stata la risurrezione di Lazzaro, Lazzaro è uscito dalla tomba ma era ancora legato dai teli perché era ancora sotto il potere della morte. I teli del Santo Sepolcro erano ripiegati vicino alla tomba, lontani da un corpo che non era più lì. Dunque sono segni che nello Spirito Santo Dio ha sconfitto la morte. Abbiamo bisogno di quei segni? Ecco il telo, la Sindone; ecco il segno».

Quell'immagine, come tutte le immagini, rende presente l'assente. Cioè: il Cristo è presente, ma non nei termini che noi possiamo percepire coi sensi.



SINODO, TRE ANNI PER ATTUARLO NELLE DIOCESI. NEL 2028 UN'ASSEMBLEA ECCLESIALE A ROMA

Era nell'aria: il confronto dei vescovi sulla sinodalità, cioè sullo stile fondamentale che la Chiesa sta cercando di fare proprio per rispondere alle richieste che vengono dal mondo di oggi e riuscire a portare il Vangelo nella vita delle persone nel nostro tempo, non poteva considerarsi concluso con le due assemblee dell'ottobre 2023 e 2024. E, infatti, ora riparte, anzi prosegue su ha voluto papa Francesco, che al termine dei lavori sinodali aveva dato disposizione perché il Documento finale fosse considerato alla stregua di un pronunciamento magisteriale, scegliendo così di non scrivere un'esortazione post-sinodale, come era avvenuto nei precedenti Sinodi.

Proprio a partire da quel documento, ora è stato approvato un cammino che aiuta le comunità locali a tradurre nella pratica tutto ciò che è emerso nel lungo percorso dell'Assemblea del Sinodo dei vescovi dedicata al tema della sinodalità. Un itinerario che culminerà in un'Assemblea ecclesiale che si terrà nell'ottobre 2028 in Vaticano e che sarà scandito da alcune precise tappe. Tra queste anche un nuovo appuntamento nel calendario dei grandi eventi dell'Anno Santo: il Giubileo delle équipe sinodali e degli organismi di partecipazione in programma tra il 24 e il 26 ottobre prossimi.

L'annuncio è stato affidato a una lettera firmata dal segretario generale della Segreteria del Sinodo dei vescovi, il cardinale Mario Grech, approvata dal Pontefice l'11 marzo e inviata a tutte le Chiese del mondo. E l'intero processo ripartirà "dal basso", cioè coinvolgendo proprio quelle persone e quei gruppi che avevano lavorato alla grande fase di ascolto che aveva preceduto le fasi assembleari del Sinodo.

Questa nuova fase, come spiega lo stesso Grech in un'intervista ai media vaticani, è prevista dalla Costituzione apostolica «Episcopalis communio» e segue la fase preparatoria e quella celebrativa.

« La fase attuativa del Sinodo va intesa non come una semplice "applicazione" di direttive provenienti dall'alto, ma piuttosto come un processo di "recezione" degli orientamenti espressi dal Documento finale in maniera adeguata alle culture locali e ai bisogni delle comunità – si legge nella lettera di Grech –. Al contempo, è necessario procedere insieme come Chiesa tutta, armonizzando la ricezione nei diversi contesti ecclesiali. Questo è il motivo del processo di accompagnamento e valutazione, che nulla toglie alla responsabilità di ogni Chiesa».

La "valutazione" (cioè la verifica comune e condivisa di come le indicazioni del Sinodo avranno trovato applicazione nelle comunità locali) cui fa riferimento il testo è di fatto la seconda parte dell'intero processo di attuazione e avverrà su tre dimensioni: nelle diocesi, a livello intermedio di raggruppamento degli enti diocesani (conferenze episcopali o simili) e a livello continentale.

Si è partiti in maggio con la pubblicazione del Documento di sostegno per la fase attuativa con le indicazioni per il suo svolgimento. Poi tra giugno 2025 e dicembre 2026 prenderanno forma i percorsi di attuazione nelle Chiese locali. Per tutto il 2027 e la prima parte del 2028, poi, ci saranno le assemblee di valutazione: nel primo semestre 2027 a livello locale, nel secondo semestre dello stesso anno a livello di Conferenze episcopali e nei primi sei mesi del 2028 a livello continentale.



Da tutto questo lavoro, a giugno 2028, uscirà l'Instrumentum *laboris*, che sarà il documento di base su cui si confronterà durante la grande Assemblea ecclesiale dell'ottobre 2028. «È di fondamentale importanza assicurare che la fase attuativa sia l'occasione per coinvolgere nuovamente le persone che hanno dato il loro contributo e restituire i frutti dell'ascolto di tutte le Chiese e del discernimento dei Pastori nell'Assemblea sinodale: proseguirà così il dialogo già avviato nella fase dell'ascolto», scrive ancora Grech nella sua lettera, ricordando quindi che questa fase è profondamente connessa con l'intero lavoro svolto fin dall'inizio.

Il percorso è lungo e articolato e di fatto al termine l'intero processo sarà durato sette anni: dal 2021, quando si è dato avvio alla preparazione all'Assemblea

sinodale, fino al 2028. Un confronto che, per volere di Francesco, ha messo al centro non tanto singoli temi, quanto la questione del metodo e dello stile della Chiesa ai nostri giorni. E il dibattito ha riguardato numerosissimi ambiti, tenuti insieme dal filo rosso della "sinodalità", che non è un semplice concetto legato alla "partecipazione allargata" alle decisioni riguardanti la vita della Chiesa, ma che ha a che fare con il modo in cui si vive la fede dentro e fuori la comunità cristiana.

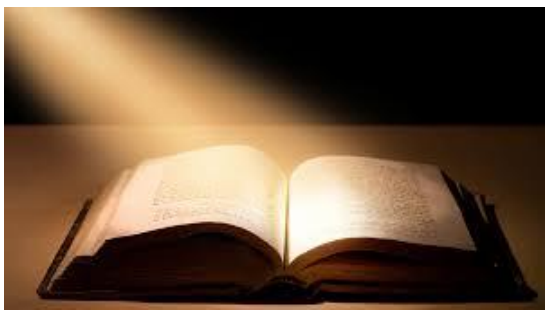
Nell'intero itinerario, ovviamente, si sono toccati anche temi specifici, alcuni dei quali affidati a specifici gruppi di studio il cui lavoro è andato avanti dopo il Sinodo. Di certo i nodi principali, quelli che hanno ricevuto più attenzione anche fuori dalla Chiesa, sono la questione del ruolo delle donne nella vita della Chiesa, la necessità di trasparenza nella gestione della vita delle comunità e l'atteggiamento di responsabilità da cui nessuno, pastori e fedeli, oggi può più sottrarsi se si vuole dare credibilità a ogni azione della Chiesa nel mondo.

Matteo Liut

COMUNICAZIONI E VARIE

❖ *Il 14 giugno nel Duomo di Muggia il Vescovo ha consacrato tre nostre sorelle con il Rito dell'Ordo Virginum*

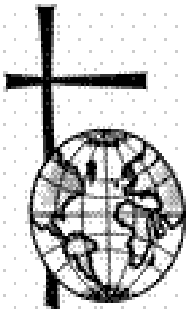
- *Antonella Cavalli,*
- *Cristina Scaramuzza,*
- *Valerija Krpan*



❖ *A Roma, dall'8 al 12 ottobre 2025, si celebrerà il Giubileo Mondiale per l'Ordo Virginum, gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*

TRE INFORMAZIONI IMPORTANTI

Richiesta di invio del proprio indirizzo E-mail alla Redazione.



Chi possiede una propria e-mail la comunichi a Cortiana Luciana con un messaggio di posta elettronica all'indirizzo E-mail riportato nel frontespizio.

***2. Il Bollettino Sponsa Christi** è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può scaricare dal **Sito** sottoindicato. Se vuoi ricevere il bollettino direttamente tramite mail è sufficiente inviare una mail a cortiana.luciana@gmail.com indicando la tua mail o quella di qualche conoscente interessato a riceverlo.*

***3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi"** dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:*

ordovirginum.upcostabissaramotta.it

Auguri di una lieta e serena estate 2025



La direzione